



L'Alto Adige e le sue leggende

Monteneve in Val Passiria

L'attività estrattiva nelle miniere di Monteneve risale almeno agli inizi del XV secolo, poiché nel 1450 si contavano già 50 scavi vecchi e 19 nuovi, oltre ad un centinaio di più miniere abbandonate.

Ecco come, secondo la leggenda, fu scoperta questa miniera di alta montagna, sita a quota 2.450 metri in una regione di ghiacciai. Un giorno un cacciatore della Val Passiria salì da solo al Lago Nero, sopra Corvara, per cacciare camosci e stambecchi. Giunto allo stagno di Seemos, mentre da uno spuntone di roccia osservava senza fare rumore le montagne in cerca di selvaggina, all'improvviso scorse, seduta sulla riva di quel laghetto di montagna, una splendida figura femminile: indossava un abito lungo, fluttuante e dai riflessi argentati, bianco e luccicante come le nevi circostanti, e portava al collo e alle braccia monili d'oro.

Sorridendo la sconosciuta fece segno al cacciatore di avvicinarsi, e gli indicò tante meravigliose pietre preziose – granate brillanti come il carbonchio, cristalli scintillanti come il diamante e pietre minerali dai mille colori cangianti – che si trovavano attorno a lei. Poi la donna disse al cacciatore che gli avrebbe donato tutti quei tesori e gli avrebbe anche rivelato dove li aveva trovati, ad un patto però: che la smettesse di dare la caccia agli animali selvatici che si trovavano sotto la sua protezione. La sconosciuta lo invitò quindi a spezzare la balestra davanti ai suoi occhi ed a giurare, alla luce del sole, di non andare mai più a caccia!

In preda alla cupidigia, il cacciatore distrusse la balestra su una roccia e pronunciò il giuramento richiesto, dopodiché si riempì le tasche di gemme. Poi la bella sconosciuta gli indicò le creste rocciose che spuntavano dalle nevi, le cui fenditure erano piene di preziosi minerali d'argento in cui splendevano anche luccicanti granate color rubino e cristalli scintillanti come il diamante. Come ultima cosa la donna minacciò il cacciatore di grandi sciagure se avesse spezzato il giuramento, dopodiché svanì nel nulla.

Nei giorni seguenti il cacciatore tornò su quelle alture ospitali accompagnato da frotte di solerti minatori, e ben presto la silenziosa solitudine delle montagne fu spezzata dai violenti colpi di martello dei cercatori di pietre preziose. Si scavarono gallerie su gallerie e ovunque si trovavano grandi quantità di minerali, che venivano portati a valle dentro pesanti sacchi caricati su slitte o cavalli. Il lavoro si fermava solo durante la rigida stagione invernale, ma non appena le valanghe cominciarono a risuonare nella valle e il tiepido Föhn scioglieva i ghiacci, ecco che sciami di minatori si precipitavano a scavare nelle viscere di Monteneve, cosicché fu necessario costruire un paesino vero e proprio con tanto di chiesetta consacrata a San Martino.

Una volta diventato vecchio, nel cacciatore si risvegliò l'antica passione per la caccia che a un certo punto divenne irrefrenabile. Allora si costruì una nuova balestra dalle corde molto potenti e, una domenica, uccise un maestoso stambec-

co dalle grandi corna. Ma il castigo non si fece attendere: un blocco di ghiaccio si staccò dalla cresta e schiacciò lo scellerato uccidendolo. E il giorno dopo, quando il popolo dei minatori tornò nei cunicoli, non trovò più minerale d'argento ma solo pietre luccicanti senza alcun valore, che non si riusciva neanche a fondere.